

**Incontri** La scrittrice che ha conquistato critica e lettori parla del suo libro: una galleria di luoghi e personaggi, dalla Napoli splendida e decrepita a Proust

# La rivolta rosa anti-Franzen ha permesso il mio successo

La svolta narrativa di **Jennifer Egan**: anche un racconto in PowerPoint

dal nostro corrispondente  
ALESSANDRA FARKAS

NEW YORK — Nel grande brownstone di Brooklyn dove i giocattoli dei suoi figli Emmanuel e Raoul, di 10 e 8 anni, e i loro minitrofei di baseball affollano il salotto, tra le bottiglie di whisky e le foto di famiglia incollate ovunque (quelle con l'albero di Natale in onore del nonno poliziotto irlandese e quelle con la Menorah perché in casa si festeggiano anche le feste ebraiche del marito David Herskovits), **Jennifer Egan** appare trafelata ma felice.

Il plauso della critica per il suo ultimo libro *A Visit from the Goon Squad*, in uscita in circa 25 Paesi (in Italia sarà pubblicato a novembre da **minimum fax** con il titolo *Il tempo è un bastardo* nella traduzione di Matteo Colombo) è stato corale. La «New York Review of Books» l'ha definito «una toccante saga umanistica», il «New York Times» straordinario, mentre per «Time Magazine» ha «una dimensione epica».

Ma nonostante i premi letterari (tra cui Pulitzer, National Book Critics Circle Award e Los Angeles Times Book Award) e l'inserimento nella top ten dei migliori libri dell'anno di una trentina tra riviste e quotidiani, la 48enne autrice nata a Chicago, cresciuta a San Francisco e newyorchese dall'87, continua a minimizzare. «Credo di aver beneficiato della rivolta delle donne americane contro *Freedom* di Jonathan Franzen, che non ho ancora letto, pur ammirandone l'enorme talento» spiega **Egan**, bella come un'attrice, mentre, sdraiata sul divano, accarezza l'adorata gattina grigia Cuddles. L'estate scorsa, quando Franzen finì sulla copertina di «Time», giornali e blog parlarono di «sciovinisimo delle lettere Usa», accusate di premiare i romanzi intimisti «solo se scritti da uomini». «Quel terremoto mi ha spianato la strada — puntualizza adesso — creando le condizioni ideali per un'opera ambiziosa e inconsueta firmata da una donna».

La sua fortuna è stata anche un'altra: non appartenere al genere *chick-lit*. «Secondo me è stato un errore, da parte delle scrittrici americane, ghetizzarsi in quella categoria. Sono contenta che quando il mio primo libro è uscito, quel genere non esisteva ancora, altrimenti mi avrebbero subito etichettato e non sarei stata presa sul serio. Comunque — aggiunge — se *Freedom* fosse stato scritto da Johanna Franzen non so se sarebbe finito sulla copertina di «Time». Il vero problema, secondo **Egan**, è che «mentre le donne leggono autori maschi, i lettori uomini non leggono noi scrittrici». Mentre scriveva *A Visit from the Goon Squad*, temeva che i lettori, alla fine, le avrebbero riso dietro: «Il retaggio dell'insicurezza che lacera molte

scrittrici in un mondo ancora al maschile» spiega. Ciò non le ha impedito di mirare alto. Anzi altissimo.

Una galleria di personaggi complicati e inquieti anima i 13 capitoli di questa collezione di racconti interdipendenti eppure slegati tra loro, un po' come *Olive Kitteridge* di Elizabeth Strout, altro premio Pulitzer. Ma mentre la Strout persegue un'unità stilistica d'insieme, **Egan** usa il suo straordinario virtuosismo linguistico e letterario per cambiare ben 13 volte tono e registro.

«Il mio libro è organizzato musicalmente, come l'album *Ziggy Stardust* di David Bowie» racconta l'autrice che, partendo da Manhattan e San Francisco, ci trasporta dall'Africa a Napoli, in un arco di tempo che va dagli anni 70 al 2020. Col pretesto di raccontare il mondo del rock — collante tra i vari personaggi — l'autrice riesce a farci ridere e piangere di fronte all'usura implacabile del tempo che incombe sopra ogni cosa: il vero leitmotiv dell'opera.

Le sue ispirazioni sono state la *Recherche* di Marcel Proust e la serie tv *I Sopranos*: «Due opere per molti versi simili» spiega. «Avevo letto Proust da piccola, ma senza capirlo. Quarant'anni dopo, quando diventai una fan dei Sopranos, ho ripreso a leggere la *Recherche* e da allora nella mia mente i due sono collegati e non solo perché entrambi affrontano il problema del tempo che passa. David Chase, producer della serie, è un fan di Proust».

Ma la vera musa del libro è l'Italia. O meglio Napoli, dove un immaginario storico dell'arte in crisi coniugale, Ted Hollander, va a cercare la nipote scappata di casa, Sasha. Nella città partenopea, splendida e insieme decrepita, lei finisce per drogarsi e prostituirsi mentre lui incontra la felicità al Museo nazionale, davanti a una scultura di Orfeo ed Euridice. Il personaggio di Sasha è ispirato a una ragazza vera incontrata per caso nel 1997, quando **Egan** visitò Napoli col marito. «Ci imbattemmo in una ragazza dai capelli rossi, con la pelle chiara e l'aspetto maliano, che comprava sigarette da un cesto calato dall'alto con lo spago. La sua immagine mi è rimasta impressa per anni. Il libro è nato così». Il degrado della città, nei cui storici palazzi affrescati, ormai ridotti a ruderi, vivono drogati e leoni, è descritto con l'onestà brutale tipica dell'outsider che farà discutere in Italia.

«Non avevo alcuna intenzione polemica — si difende la scrittrice —. Ho scelto Napoli per la sua atmosfera potente e il suo straordinario senso di decadenza, i musei meravigliosi deserti anche d'estate, vita e morte insieme. Noi americani visitando l'Italia rimaniamo sbalorditi dal trovare tanta arte e bellezza in un posto solo, anche se mal conservata».

Sasha è solo uno dei tanti personaggi indi-

menticabili del libro, accanto a Lou Kline, producer discografico che adessa le minorenni con la coca; Bennie Salazar, che cosparge polvere d'oro zecchino nel caffè per ritrovare la virilità perduta; La Doll, superpierre assunta per rifare l'immagine di un dittatore alla Gheddafi, e Jules Jones, giornalista ormai sulla via del tramonto, che durante un'intervista cerca di stuprare a Central Park la giovane attrice Kitty Jackson, finendo a Rikers Island.

Una delle caratteristiche più audaci e innovative del libro è il capitolo scritto sotto forma di PowerPoint. Un'applicazione normalmente utilizzata per presentare i piani aziendali, che qui diventa il diario in 40 diapositive compilato intorno all'anno 2020 dalla 12enne Alison Blake per spiegare l'ossessione del fratello affetto da autismo, Lincoln, di cronometrare le pause delle più popolari canzoni rock.

Ma il libro è anche affollato di padri: difficili, egoisti, narcisisti e assenti, ritratto di un'America sempre più disgregata. «Negli anni 70 c'è stata la fuga dei padri dalle famiglie, abbandonate a madri single, come la mia». A due anni, dopo il divorzio dei genitori, lei restò a San Francisco con la madre mentre il padre si trasferì a Chicago. «Sono cresciuta senza di lui. È un ex alcolizzato allora interessato solo al suo lavoro di avvocato. Mamma più tardi si risposò con un altro stakanovista, divorziando pure da lui».

L'intento polemico, anche qui, è assente: «Non mi permetterei mai di condannare questi padri o altri miei personaggi perché credo ci sia sempre una ragione per cui una persona agisce in un certo modo — spiega — mi interessa capire, non fare la morale». Nel libro tragedia e umorismo vanno per mano. Morti violente, suicidi e dolori insopportabili, accanto a un sense of humor finissimo. «Non è vero che l'umorismo in America è un'esclusiva degli autori uomini ed ebrei — teorizza —. I miei ispiratori vengono dall'Inghilterra: Martin e Kingsley Amis, ma anche i grandi del XIX secolo, Dickens e Proust». E anche la letteratura con la L maiuscola non è secondo lei dominata da ebrei: «John Updike, John Cheever, Robert Stone e Joyce Carol Oates per me sono più importanti di Cynthia Ozick, Saul Bellow e Philip Roth». Il *Grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald «è il massimo capolavoro della letteratura americana — precisa — un libro perfetto che racconta la storia dell'America proprio come *La casa della gioia* di Edith Wharton. Eppure nessuno dei due è ebreo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protagonisti**

Ha vinto il Pulitzer, è stata elogiata dalla stampa, verrà tradotta in 25 Paesi: chi è la newyorchese nata a Chicago e cresciuta a San Francisco



**Generi**

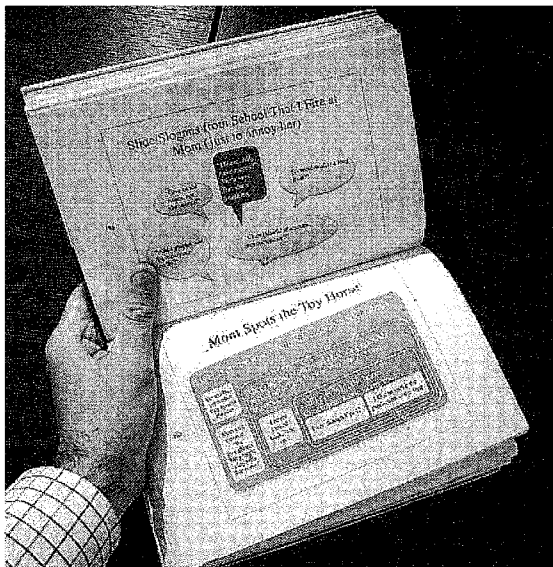


L'accusa di preferire solo narratori ha creato le condizioni per premiare una donna

**Gusti**



Avevo letto la «Recherche» da piccola, senza capirla. Oggi sono una fan dei Sopranos



In alto: la scrittrice **Jennifer Egan** (foto Ap), nata il 6 settembre 1962. Qui sopra: due pagine in PowerPoint della sua ultima opera di narrativa con cui ha vinto il premio Pulitzer

